



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

# Restauro simbolico ed emblematico

Condotta dai Musei Vaticani sulla Pigna bronzea di Belvedere

di BARBARA JATTA

Un restauro simbolico quello condotto dai Musei Vaticani sulla Pigna bronzea di Belvedere, la pigna più grande del mondo. Un restauro emblematico per tanti versi, *in primis* per l'attitudine costruttiva di andare avanti, con restauri e progetti di ricerca, nonostante la pandemia e poi anche per le sue tante belle simbologie. Pigna quale simbolo di forza vitale, di immortalità, di divinità, fertilità, abbondanza e prosperità.

Ma anche emblema di alto grado di illuminazione spirituale per tante civiltà, antiche e moderne, da quelle babilonesi ed egiziane a quelle greco e romana, alle culture orientali ed esoteriche. Un elemento profano ma anche una fortissima simbologia cristiana per la metafora del ciclo vitale; ornamento delle sedie papali e dei pastorali e utilizzata nel Medioevo quale emblema distintivo della Basilica petrina. Pigna anche simbolo del "terzo occhio", l'occhio dell'anima di ascendenza platonica, ma anche della ghiandola pineale, sede del benessere dell'uomo e, secondo Cartesio, sede principale dell'animo umano.

La Pigna è una delle opere identitarie dell'arte e della storia del Vaticano. Posta nel cuore delle collezioni papali, in quel cortile che prende il suo nome, crocevia dei Musei Vaticani dove è ammirata da tutti i visitatori. È imponente, raggiunge l'altezza di quasi quattro me-

tri ed il diametro di oltre due; reca la firma dell'artista Publius Cincius Salvius, che la realizzò fra il I e il II secolo d.C. per ornare probabilmente un importante monumento pubblico di Roma antica, forse nel Campo Marzio.

È certo invece che fin dal XII era inserita nel *cantharos* Paradisi, la fontana per le abluzioni rituali situata al centro del quadriportico della basilica di San Pietro, tanto che perfino Dante Alighieri la cita nel XXXI canto dell'Inferno.

Nel 1608, durante il pontificato di Paolo V Borghese, venne trasferita nel Belvedere per poi essere sistemata nel 1704, così come ancora oggi l'ammiriamo, nel nicchione ligoriano durante il pontificato di Clemente XI Albani. Il monumentale e meraviglioso capitello sul quale è poggiata dal XVIII secolo è in marmo proconnesio e venne ritrovato nel corso degli scavi eseguiti da Alessandro VII Chigi negli anni sessanta del Seicento, in corrispondenza delle Terme Neroniane Alessandrine in Campo Marzio, e portato al Quirinale. Il grandioso capitello è di una rara tipologia per cui la tradizionale decorazione con motivi vegetali è sostituita da scene figurate eseguite a rilievo quasi a tutto tondo.

Un documento rinvenuto recentemente nell'Archivio Storico dei Musei Vaticani dimostra che nei fertili anni della direzione di Bartolomeo Nogara (1920-

1954), si stava seriamente pensando di rimuoverla da quella posizione per dare maggiore visibilità alla base della colonna di Antonino Pio, che era anch'essa collocata nel nicchione, e ricreare, all'interno del cortile l'antico "cantaro" medioevale (ASMV, 22 gennaio, 7 aprile 1951). Alla fine il progetto rimase sulla carta e fu la celebre base della colonna ad essere movimentata e la Pigna subì alcuni restauri negli anni ottanta e sullo scorcio del secolo scorso.

Il restauro odierno ha previsto lo straordinario recupero anche del monumentale capitello in marmo da parte del Laboratorio restauro dei Materiali lapidei dei Musei Vaticani, coordinato da Guy Devreux, e magistralmente condotto da Michela Gottardo e Stefano Spada. La parte bronzea ha visto coinvolto il Laboratorio di restauro Metalli e Ceramiche, coordinato da Flavia Callori.

Il supporto del Gabinetto di Ricerche e di Diagnostica è stato fondamentale per le scelte metodologiche, così come la curatela generale del progetto è del Reparto di Antichità Classiche, diretto da Giandomenico Spinola, con la cura scientifica di Claudia Valeri.

I Patrons of the Arts in the Vatican Museums, in particolare il capitolo del Minnesota e la Trivent Foundation e la famiglia Altig (per la scala michelangelolesca che la inquadra nel nicchione, anch'essa restaurata), hanno supportato l'intero progetto: una munificenza e filantropia ancora più apprezzate in questo difficile periodo di crisi. L'ottimo recupero della Pigna vaticana, con le simbologie positive che si porta dietro, è di buon augurio per il nostro incerto prossimo futuro.